

GERARD LABUDA, *Święty Wojciech biskup-męczennik patron Polski, Czech i Węgier [Sant'Adalberto vescovo-martire patrono della Polonia, della Boemia e dell'Ungheria]*, Wrocław, ed. Funna, 2000 (Monografie Fundacji na Rzecz Nauki Polskiej, seria humanistyczna). Un vol. di pp. 337.

In occasione del millesimo anniversario della morte di s. Adalberto (Vojtech, Wojciech), nel 1997, e nell'anniversario della fondazione della metropoli di Gniezno nel 2000 si è risvegliato l'interesse sia per la figura di questo santo sia per i problemi concernenti le origini dell'organizzazione della Chiesa polacca. Fra le numerose iniziative, i convegni e le pubblicazioni di diverso valore, si distingue una monografia su s. Adalberto preparata da Gerard Labuda, nato nel 1916 e professore dell'Università di Poznań. Sebbene l'opera sia stata preparata in occasione di entrambi i centenari, sono ormai più di 60 anni, e precisamente dal 1937, che l'autore si occupa della figura di s. Adalberto vescovo-martire. Nella sua opera, coronamento di lunghe e pazienti ricerche, la figura del santo vescovo di Praga patrono della Polonia, della Boemia e dell'Ungheria, è presentata sullo sfondo di un vasto panorama storico. L'autore domina le fonti e la letteratura relative con grande padronanza, cosa che gli ha consentito di giungere a un'ampia sintesi e di presentare non solo le vicende biografiche del 'vescovo-monaco' ma anche la sua personalità.

Egli vuole tra l'altro mostrare che nella vita e nelle vicende di Adalberto vi sono elementi che lo qualificano come patrono di un continente europeo sulla strada della riunificazione. In Polonia la sua figura è simbolo dell'ordine gerarchico della Chiesa. Infatti nell'anno 1000, durante il sinodo di Gniezno al quale parteciparono i legati di papa Silvestro II e lo stesso imperatore Ottone III, venne creata l'omonima provincia ecclesiastica con le sedi suffraganee di Cracovia, Breslavia e Kołobrzeg (sulle rive del Baltico).

A causa delle scadenze fissate dalla casa editrice, legate all'avvicinarsi dell'anniversario del sinodo di Gniezno, l'autore si è concentrato sulla biografia del santo, limitando invece drasticamente la storia del culto, in merito alla quale presenta soltanto qualche notizia essenziale.

Si tratta di un eccellente lavoro che presenta i problemi dell'Europa nella seconda metà del secolo X con particolare riferimento a quelli che oggi chiamiamo paesi dell'Est.

Alla fine del volume si trova un breve riassunto in lingua inglese (pp. 319-22) che purtroppo non sarà sufficiente a evitare che questo prezioso lavoro, di interesse non limitato al mondo slavo, resti escluso dal novero delle opere più ampiamente lette e studiate.

JAN W. WOŚ

Gli umanisti e Agostino, codici in mostra, a cura di DONATELLA COPPINI e MARIANGELA REGOLIOSI, Firenze, Pagliari Polistampa, 2001 (Volume pubblicato da Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze - Centro di Studi sul Classicismo, San Gimignano - Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, in occasione della mostra tenuta presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze dal 13 dic. 2001 al 17 mar. 2002). Un vol. di pp. 335 con 50 figg. a col. e 104 figg. in b/n.

Circa 400 sono i codici di s. Agostino conservati nelle biblioteche di Firenze: qui ne sono presentati 103 — nove della Biblioteca Nazionale Centrale, cinque della Biblioteca Riccardiana, i rimanenti della Laurenziana —, scelti con l'ottica di illustrare la lettura di s. Agostino da parte degli umanisti fiorentini. Il volume comprende, dopo otto saggi introduttivi, le schede descrittive dei 103 codici, allestite da venti collaboratori: di essi, parecchi sono giovani formati presso il Centro Studi sul Classicismo e la Fondazione Spebla di San Gimignano, altri sono specialisti, come Fabrizio Crivello per le miniature.

Aprè l'introduzione un largo panorama proposto da C. Vasoli (*Agostino e la cultura umanistica toscana fra Trecento e Quattrocento*, pp. 29-44): da Dante e Petrarca sino a Marsilio Ficino. E. Giannarelli (pp. 45-53) e A. Dillon Bussi (pp. 55-72) forniscono un filo rosso di cammino attraverso la mostra, *sub specie* rispettivamente della filologia e della miniatura. Coluccio Salutati lettore e l'uso e gli echi di Agostino nelle sue opere sono profilati da M. Regoliosi

(pp. 73-78). Del ruolo di Niccolò Niccoli nella formazione della biblioteca di San Marco parla A. Manfredi (pp. 79-86), istituendo raffronti con le raccolte di testi agostiniani in altre biblioteche fiorentine e italiane dell'epoca. Soprattutto emerge il piano di studi del Niccoli su s. Agostino, quasi un piano editoriale, che ebbe seguito nelle grandi *editiones* fatte eseguire da Cosimo e poi da Lorenzo; il percorso del Niccoli appare analogo a quello perseguito da Tommaso da Sarzana, che poi, divenuto Niccolò V, sviluppò il progetto in grande nella costruzione della biblioteca Vaticana; postille di Tommaso si scoprono fra l'altro su due codici agostiniani del Niccoli (pp. 84-85: S. Marco 637 e 648, schede 26, 28). M. Regoliosi e S. Ferrone (pp. 87-92) presentano Cosimo de' Medici, promotore e artefice delle biblioteche di San Marco e della Badia Fiesolana; delineano anche il ruolo di Vespasiano da Bisticci e la qualità altissima e uniforme dei codici da lui prodotti. Del tempo di Lorenzo e dello splendido ampliamento delle collezioni medicee nel secondo Quattrocento parla D. Coppini (pp. 93-96). «La forte spinta verso il volgare insita nella cultura fiorentina» si manifesta in una presenza di manoscritti con volgarizzamenti agostiniani che non ha uguali in altre parti d'Italia; F. Doveri (pp. 97-112) rende ragione di questa particolare importanza tracciandone un quadro generale, accompagnato da un eloquente «primo e provvisorio censimento dei codici di volgarizzamenti agostiniani e pseudo-agostiniani nelle principali biblioteche fiorentine» che arriva a 129 codici e 21 edizioni in incunabolo.

Le schede forniscono descrizione codicologica dei manoscritti, identificazione fin dove possibile dei copisti, ricostruzione della storia successiva del codice, elenco dei testi contenuti (fra i quali, accanto a s. Agostino, compaiono con consistente autorevolezza opere spurie a lui attribuite), quindi osservazioni filologiche e storiche, che spesso portano inattese novità. Fra i codici di Coluccio Salutati (schede 1-14) colpisce la presenza fitta di volumi in carolina centro-italiana: a testimoniare una ricerca di testi patristici condotta fiduciosamente in Toscana, vicino a casa. Nella biblioteca di Niccolò Niccoli (schede 15-31), accanto a molti esemplari antichi di origine toscana (Manfredi, p. 82), fanno contrasto i nobili stra-

nieri di età romanica: due con il *De Trinitate*, rispettivamente della Cattedrale di Calais e tedesco (schede 24 e 25), e uno con *Enarrationes in Psalmos 51-100* (scheda 21, datato al sec. XII senza provenienza), che credo pure di origine transalpina. Rilevante è l'attività svolta da Poggio: a parte le tracce di lettura nelle poche postille sul *De civitate Dei* (Fiesol. 12-13, scheda 16), tutta sua è la copiatura, commissionata dal Niccoli, di tre codici (S. Marco 635, 643, 665, schede 17, 18, 19).

Dalle descrizioni relative a Cosimo (schede 32-45) e Lorenzo (schede 46-72: «I Medici dopo Cosimo») emerge l'organizzazione delle botteghe fiorentine, ove col passare dei decenni e con il fiorito splendore dell'umanesimo i libri crescono non solo per numero, ma per dimensioni e ariosità della scrittura. I codici fatti da Vespasiano per Cosimo seguono alcuni formati prestabiliti: p. es. alti circa mm. 375 con 50 righe di scrittura, o alti circa mm. 430 con 56 righe; quelli allestiti fra l'80 e il '92 e acquisiti da Lorenzo portano solo 34 righe di scrittura su fogli ora rifilati all'altezza di mm. 375/390. Lo stile della produzione è controllato anche nei sistemi di rigatura e nei dettagli minori, come le parole di richiamo (p. es. Vespasiano fa usare parole d'ordine orizzontali; nei codici più tardi di Lorenzo sono invece verticali). La classe dei copisti è elevata e celebre: per la loro identificazione e per la ricostruzione, sull'arco di decenni, della loro attività, è guida indefettibile, e puntualmente citata, A.C. de la Mare, ora da poco dolorosamente scomparsa.

Le piste seguite per rintracciare antigrifi e apografi dei codici descritti (presenza di postille, macrostrutture del testo, varianti significative) sono forse il versante più innovativo e fruttuoso delle descrizioni. Si delinea così concretamente l'uso frequente di antigrifi di San Marco per i codici di Cosimo e Lorenzo. Volumi grossi appaiono costruiti con diversi antigrifi, come il Laur. 12.2 (scheda 67), che contiene una vera raccolta di opere agostiniane, sei delle quali discenderebbero da un manoscritto del convento di S. Croce del sec. XIII ex., due da un codice del Niccoli, San Marco 634 del sec. XII, le altre da fonte ancora ignota. Da uno stesso esemplare (perduto) della *Expos. epist. ad Rom.* sembrano defluiti due apografi: Fiesol 8 per Cosimo e la Badia Fie-

solana (scheda 35) e Laur. 12. 28 per Lorenzo (scheda 58).

Sotto «Provenienze diverse» (schede 73-89) sono inclusi volumi dalle vicende più avventurose. Fra questi stanno un omeliario toscano del sec. XII, poi usato in Terra Santa (Laur. 17.42, scheda 75), e il problematico *De civitate Dei* (Laur. 12, 21, scheda 74), che per la scrittura Bischoff aveva attribuito a Tours e al sec. IX, terzo quarto, e che per la miniatura F. Crivello colloca in Francia, seconda metà del sec. X: esemplare superbo, catturato con gusto antiquario da Francesco Sasseti. Bruttini invece, ma significativi per la storia del pensiero, sono i manoscritti collocati nella sezione «Marsilio Ficino» (schede 90-93): fra l'altro con pagine autografe del filosofo.

I codici più impressionanti tra i volgarizzamenti (schede 94-103) sono quelli con il *De civitate Dei*, che si presenta in tipologie diversissime: cartaceo, illustrato con molti disegni per devozione di stile popolare (Naz. II.I. 112 [Magl. XXXIX 3], scheda 97), o all'opposto pergameneo e miniato sontuosamente per prestigio (Naz. Palat. 25, scheda 100).

A cura di F. Doveri gli indici (pp. 318-34): dei manoscritti, delle tavole, delle opere di s. Agostino, dei nomi.

MIRELLA FERRARI

Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro = Livres, lecteurs et bibliothèques de l'Italie médiévale (IX^e-XV^e siècles). Sources, textes et usages. Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997), a cura di GIUSEPPE LOMBARDO - DONATELLA NEBBIAI DALLA GUARDA, Roma-Paris, ICCU - CNRS Éditions, 2000 [© 2001] (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 64). Un vol. di pp. 560.

Il volume raccoglie sedici saggi che riguardano l'affascinante tema della circolazione libraria nel Medioevo e nell'Umanesimo attraverso la testimonianza concreta degli inventari di biblioteche, strumento prezioso, accanto ai manoscritti, per capire i sistemi di utilizzo del libro nei secoli. Il

contributo di Donatella Nebbiai Dalla Guarda, *Bibliothèques en Italie jusqu'au XIII^e siècle. État des sources et premières recherches*, pp. 7-129, per la prima volta tenta un repertorio degli inventari di biblioteche in Italia dalle origini al XIII secolo. L'ampiezza debordante di materiali aveva reso vano finora un catalogo sistematico e ragionato, auspicato fin dal 1931 da Giorgio Pasquali, come opportunamente ricorda la studiosa (p. 7). Con questo articolo la Nebbiai Dalla Guarda offre un primo sostanzioso contributo. Per i secoli XIV e XV, quando il materiale a disposizione aumenta esponenzialmente e spesso giace sepolto negli archivi, occorre ancora molto lavoro. Gli inventari o documenti affini che aprono una breccia sulle biblioteche medievali d'Italia, in numero di 276, sono elencati in ordine alfabetico per raggruppamenti regionali. Per sua stessa ammissione l'autrice si limita per lo più a inventariare i documenti già editi (e opportunamente è fornita ove possibile la segnatura). Questo primo spoglio è aperto a incrementi e rettifiche, ma costituisce un importante punto di partenza. Alla presenza di codici confezionati in Italia e alla diffusione di scritti di autori italiani, soprattutto giuristi e medici, nelle biblioteche universitarie francesi del tardo Medioevo è dedicato il lavoro di Jacques Verger (pp. 131-45). Carlo Federici (pp. 149-63) propone un abbozzo di indagine su quanto gli inventari di libri possono dire sull'aspetto materiale dei manoscritti, in particolare per quanto riguarda le legature. Carla Bozzolo ed Ezio Ornato (pp. 165-77) rilevano le difficoltà che l'analisi degli inventari medioevali presenta per la storia dell'esecuzione materiale dei codici nel Medioevo, soprattutto se non si ha la fortuna di possedere ancora i manoscritti descritti negli antichi cataloghi. Franca Trasselli (pp. 179-89) offre un esempio utile per cogliere la linea diretta che lega inventari e manoscritti ancora conservati: è presentato un codice del *De civitate Dei* agostiniano passato dalla celebre biblioteca Sessoriana a Dublino dopo aver fatto parte della collezione di Thomas Phillipps. Questo manoscritto, attribuito a torto al monastero di S. Silvestro a Nonantola, i cui codici in gran parte confluirono nella biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme, in realtà appartenne a San Salvatore a Settimo nella dio-